

**XIXe Giornate Nazionali di Studio sul Vetro**

**Vercelli, Museo Camillo Leone**

**20-21 maggio 2017**

**SITI PRODUTTIVI E INDICATORI DI PRODUZIONE DEL VETRO IN ITALIA  
DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ CONTEMPORANEA**

**AGGIORNAMENTI PER IL CORPUS DEI BOLLI SU VETRO IN ITALIA**

**ALTRE RICERCHE SUL VETRO**

**ABSTRACTS**

## Comunicazioni orali

### **Nicodemo Abate\* – Federica D'Angelo\*\***

\* Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

\*\* Università degli Studi della Basilicata

In vitrum convertere: nuove considerazioni sulla produzione del vetro nel monastero di San Vincenzo al Volturno fra VIII e IX secolo

Numerose campagne di scavo presso il sito monastico di San Vincenzo al Volturno hanno permesso di identificare un'importante area produttiva collocata presso la Basilica maior e ad essa funzionale, operativa soprattutto nei secoli VIII e IX. Qui vi si dovevano svolgere diverse attività artigianali, fra le quali quella forse meglio e più attestata nel tempo è proprio quella vetraria, di cui particolarmente interessanti sono i reperti rinvenuti, sia per quantità che per qualità e tipologia (vetro piano, vasellame, tessere con pasta vitrea). Anche gli indicatori di produzione (crogioli e semilavorati), unitamente al rinvenimento di diversi reperti in piombo, confermano infatti che l'officina vetraria era complementare al cantiere della grande basilica, per la quale è probabile siano state realizzate anche vetrate, oltre che suppellettile liturgica e d'arredo.

### **Sandro Baroni\* – Maria Pia Riccardi\*\* – Marica Forni\*\*\* –**

\* Fondazione Maineri, Milano

\*\*Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente

\*\*\*Politecnico di Milano - DASTU

La Vetreria Minetti e Morgantini di Crevoladossola: ricostruzione di un sito produttivo del XIX secolo

Il contributo intende presentare i risultati di una più ampia ricerca interdisciplinare sul sito della vetreria Minetti e Morgantini a Crevola in Val d'Ossola. La vetreria fu attiva dal primo decennio dell'Ottocento fino agli anni Settanta dello stesso secolo, raggiungendo uno sviluppo tale da risultare il secondo centro della produzione vetraria degli stati piemontesi e competere con i più rilevanti centri produttivi dell'Italia settentrionale.

Fondata da Bernardino Minetti, che già aveva aperto a Porlezza una precedente fornace per la lavorazione del vetro, l'installazione dell'impianto produttivo è assai ben delineabile attraverso un inventario redatto nel 1812 in funzione di un nuovo assetto societario.

L'inventario, unitamente ad altra documentazione storica rinvenuta, fornisce le tracce per ricostruire un sistema produttivo diffuso sul territorio e indizi degli assetti societari e degli accordi commerciali. Il complesso produttivo comprendeva cave, fornaci per calce, mulini ad acqua per la soda e per la quarzite, differenti magazzini, la vetreria vera e propria con i vari locali, le case per i maestri vetrai, depositi e spacci a Intra e in città quali Milano e Torino.

Dallo stesso documento si conosce anche la tipologia dei prodotti conservati nel magazzino della produzione: lastre di vetro trasparente lisce o rigate; bottiglie di varie fogge: quadre, verdi "all'altarese", nere; damigiane e campane di vetro di varie misure; calamai, albanelle e altri svariati oggetti d'uso.

Tutte le materie prime in scorta sono dettagliatamente descritte: dai differenti vetrificanti, ai fondenti, ai coloranti e stabilizzanti. La lista di questi materiali è di rilevante interesse, poiché vi è compreso il valore di mercato e la nomenclatura o dizione nel lessico vetrario del periodo.

L'uso di alloggiare i maestri vetrai a carico della proprietà dell'impresa per favorire i turni alla fornace permette di individuare personalità e famiglie di maestranze che risultano provenienti da differenti aree geografiche quali la Liguria, la Germania, ma anche il bacino del Lago Maggiore dove nel complesso erano attive altre vetrerie.

Oltre alla ricerca sul sito produttivo vero e proprio, l'attività e la produzione della vetreria Minetti e Morgantini a Crevoladossola saranno analizzate anche in relazione alla dislocazione e capacità dei coevi siti produttivi della Italia settentrionale occidentale, ai primi referti analitici su scarti e frammenti raccolti in sito, ed anche alle sperimentazioni ed innovazioni avvenute nell'alto Lago Maggiore in quel periodo.

### **Silvia Ciappi**

Kunsthistorisches Institut in Florenz- Max-Planck-Institut, Firenze

Frammenti di una fornace da spezieria del XVI-XVII secolo dall'Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella a Firenze

La fornace è emersa a seguito dei lavori di restauro dell'intero complesso dell'Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella a Firenze, condotti nel 2012. La struttura, se pur frammentaria, è riconducibile ad analoghi modelli descritti e illustrati in trattati tecnici del XVI-XVII secolo. Si conservano gran parte delle lastre in pietra, gli orinali in terra refrattaria per l'alloggiamento di quelli in vetro e diversi cappelli in vetro a chiusura delle bocche, che erano sostituiti da alambicchi con rostro in fase di distillazione. La fornace (forno nel lessico toscano) era ancora integra negli anni '40 del Novecento, come risulta dalla documentazione fotografica e dalla descrizione di un testo sulla storia delle spezierie italiane.

### **Domenico De Presbiteris – Paolo Linetti\***

\*Museo Diocesano di Brescia

Prima nota sulle suppellettili vitree da farmacia rinvenute nel complesso monastico di San Giuseppe a Brescia

Questa nota preliminare, senza alcuna pretesa di esaustività, nasce con l'intenzione di fornire un sintetico quadro sul recupero fortuito effettuato, qualche anno addietro, nel chiostro medio del complesso monastico di San Giuseppe a Brescia, durante le fasi di sistemazione del lastricato pavimentale e delle aiuole. L'elaborazione dei dati sui reperti vitrei recuperati da un "butto" omogeneo risulta ancora in uno stato preliminare di studio, quindi non ancora disponibile per un'analisi organica delle attestazioni tipologiche causa l'estrema frammentarietà della gran parte dei reperti.



Nonostante l'analisi dei manufatti riportati alla luce sia ancora in fieri, si può ugualmente anticipare qualche dato sul cospicuo numero di frammenti vitrei; l'estrema frammentazione dei reperti, in fase di pulizia e classificazione, non permette al momento di stabilire il numero esatto delle forme recuperate, né di determinare con certezza le diverse tipologie attestate. Dai primi esami autoptici emerge chiaro il dato che le

suppellettili recuperate sono pertinenti a forme vitree da farmacia (flaconi, bottigliette, bottiglie, ampolle...), inquadrabili cronologicamente tra la metà dell'800 e la fine del medesimo secolo. Per la definizione dell'arco cronologico, grande aiuto è derivato dal rinvenimento di lembi di etichette cartacee fortunatamente conservatasi su suppellettili integre e non. Accanto ai numerosissimi frammenti si deve segnalare anche la presenza di un cospicuo numero di suppellettili integre, alcune delle quali ancora sigillate e dunque contenenti sostanze che si procederà a identificare in laboratorio.

### **Maria Grazia Diani\* – Rosanina Invernizzi\*\***

\* Regione Lombardia, Milano e Comitato Nazionale Italiano AIHV

\*\* Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Polo Museale della Lombardia e Comitato Nazionale Italiano AIHV

Riflessioni e spunti circa la possibile lavorazione del vetro in Lomellina in età romana

A partire da alcune considerazioni di carattere generale circa le attestazioni di vetri di età romana in Lomellina e da evidenze fornite dalla ricerca archeologica (più o meno recente), si intende mettere in rilievo gli elementi più significativi da correlare alla probabile presenza di una lavorazione locale del vetro in Lomellina nei primi secoli dell'impero romano e fornire alcuni spunti di riflessione per la ricerca futura.

### **Chiara Guarnieri**

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara  
Ravenna: Vetri e indicatori di produzione da contesti urbani altomedievali

L'intervento prenderà in esame alcuni scavi archeologici urbani recenti distribuiti omogeneamente nell'area urbana e caratterizzati da stratigrafie ben conservate che vanno dall'età romana al primo medioevo. Ci si è soffermati in particolare a esaminare i frammenti vitrei di età altomedievale che evidenziano una situazione piuttosto interessante, che vede, accanto alla consueta presenza di calici e bottiglie, esemplari meno noti e diffusi. Ben distribuiti sembrano anche gli indicatori di produzione, tra cui alcuni frammenti di crogioli da vetro, resti di lavorazione e blocchi di vetro da fondere.

### **Rita Lavagna\* – Carlo Varaldo\*\* – Simone Cagno\*\*\* – Maria Brondi\*\*\*\***

\*Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera

\*\*Università degli Studi di Genova e Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera

\*\*\*Universiteit Antwerpen (Belgio), Dipartimento di Chimica.

\*\*\*\*Istituto per lo studio del vetro e dell'arte vetraria di Altare

Campagne di scavo nell'area della Cattedrale di Santa Maria (complesso monumentale del Priamar – Savona). Analisi dei reperti

Il Prof. Carlo Varaldo iniziò nel 2007 una serie di scavi nell'area della Cattedrale di Santa Maria (Savona – Fortezza del Priamar) da cui emerse, tra i vari reperti, una preziosa suppellettile vitrea, appartenente al XIV secolo. Frammenti di bottiglie di forma globulare con lungo collo, bicchieri troncoconici decorati mediante soffiatura in matrice, coppette ornate da fili concentrici di pasta vitrea blu suscitavano ammirazione per la trasparenza e la particolare sottigliezza del vetro. L'analisi dei reperti, eseguita con tecniche non distruttive dal Dott. Simone Cagno, permette di collocarli in relazione alla produzione dell'epoca e di formulare ipotesi sulla loro origine.

### **Alessandra Magni – Gabriella Tassinari**

Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Gemme vitree e paste vitree: la questione delle officine

Da anni si è sviluppato un intenso dibattito sull'operatività, la distribuzione, l'organizzazione delle officine glittiche nel mondo antico. Nel contempo, sono note le modalità con cui operavano coloro che, in età moderna, realizzavano paste vitree, cioè repliche in vetro dagli esemplari glittici antichi e moderni. Piuttosto scarna è invece la discussione su localizzazione, consistenza e attività delle officine vetrarie che producevano in antico gemme vitree ricavate da intagli e cammei. Su questo tema ci si focalizzerà, confrontando il lavoro del vetraio antico che realizzava gemme con il suo omologo moderno e con quello dell'incisore. Le testimonianze di ritrovamenti riconducibili a officine e l'analisi dei gruppi di gemme vitree - da scavo e da collezioni - che rimandano a produzioni omogenee (perché derivate dalla medesima matrice o da matrici molto simili) e della loro distribuzione sul territorio offriranno i dati concreti per la ricerca, che si concentrerà sulle produzioni riferibili alla penisola, ma non trascurerà il confronto con quelle d'oltralpe.

### **Maria Giuseppina Malfatti**

Centro Culturale Mediolanense Studium, Milano

Balsamario cefaloforme romano di una collezione umbra. Manifattura antica e collezionismo rinascimentale

Un balsamario, giunto da Roma nella collezione di un'importante famiglia umbra come reliquiario di sangue di martire, risulta essere un contenitore di profumo. Si tratta di un vetro soffiato a stampo a forma di testina di putto (o di giovane satiro). Opera di grande finezza, realizzata forse nel II secolo in area renana.

Studio in collaborazione con Don Alessandro Fortunati, parroco di Santa Cecilia, Acquasparta (TR).

### **Elisabeth Paneli**

Philipps-Universität-Marburg, Germany

Studies on Gold-Glass Vessels from Roman Catacombs with a Gold Leaf between two Layers of Glass: Imitations and other Workshops

The technique of fusing images of gold leaf between two layers of glass is well-known, as a large number of such glass vessels was found in Roman catacombs dating from the 4th century, the so-called roman gold-glass vessels. However, lots of glass vessels with a similar technique have survived, originating mostly from Venice, most of them dating from the 19th century. Apart from the attempt of selling the latter at high prices as originals, were there any other reasons for the preference of this technique at that time? Furthermore, the criteria according to which glass vessels can be dated and attributed to the workshop of Venice or other workshops should be examined. Another issue is the possibility of the existence of workshops producing gold glass vessels in Middle West Germany in the 4th century A.D., as some gold-glass vessels are found there. According to recent studies, most of the gold-glass vessels found there are imitations that shouldn't be dated at this time. The fact that this technique survived until the 20th century, indicates the great value attributed to gold-glass vessels until recent times.

### **Elisa Panero**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, Musei Reali, Torino

Il Vercellese antico luogo di produzione vetraria? Indicatori di produzione e testimonianze materiali dalla città e dal territorio

Rinvenimenti occasionali a partire dall'Ottocento e scavi archeologici stratigrafici nel corso dell'ultimo quarantennio mostrano come nel territorio vercellese i materiali in vetro costituiscano una parte significativa del patrimonio archeologico locale. Provenienti principalmente da necropoli (come documentano le necropoli di Livorno Ferraris e Santhià, recentemente indagate), essi presentano una notevole varietà di forme e tipologie, confermando come il Vercellese fosse al centro di traffici commerciali ad ampia portata, legati principalmente al corso del Po e ai percorsi viari che convogliavano verso il centro di Vercellae (come dimostrano le due coppe di Ennion conservate ai Musei Reali di Torino o il bicchiere configurato a tre protomi umane, conservato al MAC di Vercelli e proveniente dalla necropoli urbana di corso Prestinari), ma inducendo ad ipotizzare anche la presenza di laboratori artigianali locali. Quest'ultimo aspetto, ipotizzato fino a non molti anni addietro esclusivamente sulla base dell'abbondante casistica documentaria reperita in loco, sembra trovare conferma negli scavi condotti tra il 2012 e il 2014 tra Via Derna e Via Massaua, in quello che si è dimostrato essere un grande quartiere produttivo periferico alla città romana, connotato da aree a diversa destinazione funzionale-produttiva (fra cui una estesa tintoria). Nel settore più meridionale, infatti, sono venute alla luce scorie di fusione e frammenti di frittata, correlati a strutture povere ma riconducibili a spazi artigianali destinati alla lavorazione del vetro. L'analisi di tali indicatori di produzione, unitamente all'attestazione e alla diffusione sul territorio di determinati materiali vitrei (tra cui probabilmente le coppe costolate in vetro monocromo colato entro stampo, ampiamente diffuse in area cisalpina), permette quindi di tracciare un quadro di distribuzione più completo e di ipotizzare con buona probabilità la presenza di laboratori artigiani dediti alla produzione vetraria localizzati nel suburbio di Vercellae, probabilmente in prossimità dei corsi d'acqua Sesia e Cervo.



Vercelli, Corso Prestinari, bicchiere configurato



Livorno Ferraris, necropoli, coppetta in vetro blu



Santhià, necropoli di Pragilaro, balsamari al momento del rinvenimento entro l'urna

### **Maria Pia Riccardi\* – Roberto Reis\*\***

\* Università degli Studi di Pavia – DSTA Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente, Pavia

\*\* Università del Piemonte Orientale - Dipartimento di Scienze ed Innovazione Tecnologica, Studio Tecnico di Geologia

Materie prime da vetro. La raccolta dei "sassi bianchi" lungo il torrente Cervo, nella prima metà del 1900

La secolare tradizione della raccolta dei ciottoli di quarzo (cogoli) per la produzione di vetro è ampiamente documentata già dal 1400, per il comprensorio del fiume Ticino. I contratti di concessione alla raccolta o di acquisto del materiale nulla dicono sulla qualità del materiale che veniva commerciato e, per conseguenza, poco si sa sui criteri di selezione del materiale, sui luoghi di raccolta e su eventuali trattamenti, a valle della raccolta, per ottimizzare il materiale per la vendita. L'occasione per fare luce su alcuni di questi aspetti pratici della raccolta dei cogoli è stata l'intervista a Domenica Venturini, di anni 87, residente a Oldenico in Provincia di Vercelli, testimone di questa attività. La famiglia Venturini ha tramandato questo "saper fare" per almeno tre generazioni e ha esercitato, come attività lavorativa, la raccolta e la vendita delle quarziti del torrente Cervo per la produzione di vetro, porcellana e ceramica, fino alla metà del 1900.

Sui luoghi di raccolta indicati dalla sig.ra Venturini, è stato avviato uno studio dei depositi fluviali finalizzato alla caratterizzazione materica del materiale idoneo per la produzione vetraria e per operare una stima dei volumi potenziali di approvvigionamento di tale materiale.

La probabile zona di alimentazione dei ciottoli quarzosi può essere riferita alle frequenti intercalazioni di quarziti, anche a noduli, presenti nella Serie geologica del Sesia – Lanzo e nei conseguenti depositi detritici, morenici o alluvionali. Tutte queste litologie affiorano abbondantemente nella parte settentrionale del Biellese e sono interessate dal reticolo idrografico del torrente Cervo e del torrente Elvo.

Infatti, la ricerca dei ciottoli quarzosi avveniva proprio nei depositi alluvionali dei due torrenti, nei territori dei Comuni di Quinto V.se, Collobiano e Casanova Elvo. Si trattava di una raccolta puramente manuale, fatta lungo le sponde o nelle isole ghiaiose. Successivamente il materiale raccolto veniva depositato in un punto e poi inviato a vetrerie nell'area di Quincinetto, dove, presumibilmente, serviva soprattutto a ricavare elementi isolanti per la nascente industria idroelettrica.

### **Francesca Romana Stasolla\* – Ilaria Carocci**

\*Sapienza, Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Archeologia e archeometria sostenibile: i materiali vitrei di Leopoli-Cencelle

La città di Leopoli-Cencelle, in corso di scavo dal 1994, ha restituito un cospicuo numero di manufatti vitrei, che ben chiariscono il consumo di tale materiale in un contesto urbano medievale, accanto a precisi indicatori di produzione nell'ambito del circuito murario. Accanto all'analisi formale, è stato adottato un approccio multidisciplinare, in cui le interpretazioni storico-archeologiche sono state integrate con i dati di natura archeometrica. La definizione di un protocollo procedurale sostenibile e ripetibile ha guidato la scelta delle metodiche di indagine, avvenuta secondo criteri di utilità dei dati forniti, di non invasività delle analisi e portabilità della strumentazione, unitamente a costi contenuti. La campagna diagnostica effettuata si è pertanto avvalsa di tecniche di imaging nel Visibile, in modalità Macro e Micro, e ha visto la sperimentazione di un innovativo sistema di applicazione della Fluorescenza X in Dispersione di Energia (EDXRF), ideato e recentemente brevettato da una delle autrici, al fine di consentire il rilevamento degli elementi chimici costitutivi del vetro, altrimenti non leggibili mediante l'impiego tradizionale di tale analisi. Si intende quindi presentare per la prima volta i risultati di tale studio, anche al fine di discuterne la adattabilità e la sostenibilità.

### **Cristina Tonini**

Comitato Nazionale Italiano AIHV; Istituto veneto/Study Days on Venetian Glass

I vetri a filigrana del Museo Leone e del Museo Borgogna di Vercelli

Il museo Leone di Vercelli possiede un'importante collezione di vetri veneziani (secc. XVI-XIX), tra questi sono conservati alcuni esemplari rari di vetri a filigrana della fine del Cinquecento / Settecento e della prima metà dell'Ottocento, quasi tutti inediti. Saranno presentati in particolare due pezzi della fine del XVI secolo.

Il Museo Borgogna conserva un'importante collezione di vetri veneziani dell'Ottocento, in parte editi, ad eccezione di due paraventi lignei con rulli (rui) colorati e a filigrana, particolarmente rari, oggetto di studio per un'attribuzione ad una delle vetrerie muranesi attive a partire dalla metà del secolo XIX.

### **Lucina Vattuone**

Musei Vaticani, Città del Vaticano

Roma: l'eccezionale sconosciuta documentazione di un sito di produzione del vetro all'inizio del Settecento

Le troppo sintetiche citazioni archivistiche riguardanti la storia del vetro in Roma vengono ora arricchite dall'eccezionale testimonianza di uno sconosciuto disegno datato all'inizio del Settecento

– l'unico del genere finora ritrovato – che, con dovizia di particolari colorati, descrive la composita pianta di un sito di attività produttive (abitazione del bicchieraro, fornaci di bicchieri, forno, ambienti annessi) nel centro della città, attestandone chiaramente la storica evoluzione.

Le preziosissime informazioni del disegno sono completate da quelle che si desumono da un dettagliato resoconto di misura e stima, relativo all'area del forno cui si accedeva dall'area delle fornaci.

Questo inedito insieme documentario costituisce senz'altro un unicum nell'intera storia romana del vetro e ben s'inserisce nel mosaico delle attestazioni, confermando in pieno la plurimillennaria tradizione vetraria dell'Urbe.

### **Claudia Zaccagnini**

Nella bottega di Mastro Picchio: la rinascita della vetrata a Roma all'inizio del Novecento

La comunicazione è incentrata sulla figura e sull'attività di Cesare Picchiarini (Roma 1871-1943) detto "Mastro Picchio" che, agli inizi del '900, nella sua bottega romana, rivoluzionò l'arte della vetrata artistica. Com'è noto, nella Roma di fine Ottocento non esisteva un'arte del vetro e la produzione era esclusivamente riservata agli oggetti di uso quotidiano. Il Picchiarini, grazie anche a una ricca committenza borghese nella Roma capitale d'Italia e all'affermazione del Liberty, introdusse delle novità tecniche nella colorazione dei vetri. Ciò fece sì che la sua bottega divenisse un vero centro propulsore della vetrata, un luogo di interesse ed apprendimento per giovani artisti, architetti e decoratori dello spessore di Paolo Paschetto, Duilio Cambellotti, Umberto Bottazzi e tanti altri che a lungo collaborarono con lui. L'interesse per la rinascita di questa forma d'arte fu tale che il Picchiarini, nel 1924, fondò la Scuola della Vetrata Artistica a San Michele a Ripa.

### **Amanda Zanone**

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Racconti iconografici e storie di botteghe: riflessioni su alcuni vetri decorati tardoromani

Il contributo, attraverso l'analisi iconografica di alcuni vetri decorati, propone spunti di riflessione in merito alla produzione di vetro tardoromano, in quanto peculiarità iconografiche e stilistiche, spesso legate a specifici contesti socio-economici, possono a volte essere utili indicatori di centri produttivi, di officine e/o di migrazioni di artigiani specializzati.

### **Paolo Zecchin**

Ingegnere, Venezia

Vetrai muranesi a Genova nel Sei - Settecento

I documenti d'archivio veneziani forniscono poche informazioni sui muranesi a Genova intorno ai tre quarti del Cinquecento e bisogna aspettare giusto un secolo per trovare, tra le carte degli Inquisitori di Stato, notizie più articolate.

Nel 1671 il veneziano Annibale Salomoni otteneva privilegio per 20 anni di poter far costruire in San Pietro d'Arena una fornace di cristalli nella quale lavorò Antonio Cimegotto (per pochissimo tempo) e Gerolamo Barbini (per un anno circa), specializzati in lastre da specchi, che erano stati protagonisti del più famoso espatrio dell'arte vetraria muranese, quello a Parigi.

Nel 1710, in una fornace a Carignano, Alvise Mestre faceva lastre (per poco tempo) e alcuni maestri di Altare, "gotti e fiaschi". Nel 1721 a Cogoleto, località distante da Genova 25 miglia, lavoravano il muranese Paolo Motta e compagni, che però non erano "pratici per lastre, ma solo per fare gotti, de quali ve ne sono in questo paese molte fabbriche".

Sono tutti tentativi finanziati da qualche Signore locale e falliti molto presto, di piantare fabbrica. Erano richiesti maestri da lastre e (se possibile) specchi, perché per i bicchieri (presumibilmente di non gran qualità) bastavano gli altaresi.

### **Sandro Zecchin – Marco Verità\***



\*Laboratorio Analisi Materiali Antichi, Sistema dei Laboratori, Università IUAV, Venezia

Il vetro industriale a Murano: un importante e perlopiù sconosciuto settore produttivo

L'isola di Murano non è stata solo il ben noto centro produttivo artigianale di vetro artistico tuttora attivo, ma anche un importante centro per la produzione di vetro industriale quale lastre, bottiglie, vetro da tavola, vetro per applicazioni mediche, scientifiche e per ottica. La prima fabbrica che presentò le caratteristiche di quella che fu definita "rivoluzione industriale" è stata la Vetreria Marietti, sorta nella prima metà dell'800 per la produzione di lastre e bottiglie. Ma è verso la fine del XIX secolo che il vetro industriale conosce un'importante espansione che vedrà il suo massimo nella prima metà del '900 e una progressiva decadenza fino alla totale chiusura verso gli anni '60-'70 del secolo scorso. La produzione industriale era concentrata in quattro vetrerie nelle quali lavorava la maggior parte degli addetti alla produzione vetraria dell'isola. Tra queste va ricordata la Società Conterie che aveva trasformato la tradizionale produzione artigianale di perle in produzione industriale. Scopo di questo lavoro è il recupero di alcuni aspetti di questa importante ma poco nota produzione vetraria muranese, attraverso lo studio di documenti, ricettari, analisi chimiche e il confronto con il contemporaneo sviluppo dell'industria europea.

### Poster

#### **Federico Barello\* – Elisa Bessone\*\* – Simone Giovanni Lerma\*\*\* – Laura Maffeis – Melania Semeraro**

\* Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino

\*\* Cristellotti & Maffeis S.r.l.

\*\*\* Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo e Comitato Nazionale Italiano AIHV

Asti, Palazzo Roero-Malabaila. Fornace e indicatori di produzione del vetro di età altomedievale

Tra il 2007 e il 2010 durante i lavori di rifunzionalizzazione del Palazzo Roero Malabaila ad Asti, le indagini archeologiche condotte nel cortile orientale hanno permesso di individuare un settore artigianale costituito da due fornaci verosimilmente destinate alla produzione vetraria. Lo scavo delle strutture, realizzate sui livelli che sigillano le fasi altomedievali di occupazione dell'area forense, ha restituito una notevole quantità di indicatori di produzione del vetro. Si presentano i risultati riguardanti lo studio preliminare delle evidenze archeologiche.

#### **Silvia Ferucci**

Kriterion s.n.c., Castenaso (BO)

Il restauro della bottiglia con scena gladiatoria proveniente da Acqui Terme (AI)

La bottiglia con scena gladiatoria proveniente da Acqui Terme (AI) è stata recentemente sottoposta a intervento di restauro per essere di nuovo esposta dopo molti anni. Verranno analizzate e illustrate le problematiche affrontate e le metodologie utilizzate durante l'intervento di restauro.

#### **Maria Stella Graziano\* – Massimiliano David\*\***

\*Sapienza, Università di Roma

\*\*Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

Nuovi vetri ostiensi dagli scavi del Progetto Ostia Marina

Le ricerche del Progetto Ostia Marina, missione archeologica del Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna, procedono ormai da più di un decennio nel quartiere fuori porta Marina di Ostia.

Le indagini riguardano l'intero suburbio marino della città, ma si sono concentrate in particolare sull'insula IX della regio IV. Nella parte occidentale dell'isolato è stata riconosciuta la Caupona del dio Pan (III secolo d.C.), un edificio che nel corso del IV secolo d.C. fu sottoposto a radicali rimaneggiamenti che coincisero con un significativo cambio d'uso.

Dai depositi archeologici della Caupona del dio Pan proviene una notevole quantità di vetri che permette di arricchire significativamente il repertorio morfologico di questa classe di materiali nella città di Ostia.

### **Maria Grazia Diani\* – Francesca Rebajoli\*\***

\*Regione Lombardia, Milano e Comitato Nazionale Italiano AIHV

\*\*Museo Leone, Vercelli e Comitato Nazionale Italiano AIHV

Coppa 'tipo Ennione' dal territorio di Vercelli al Museo Leone

Si intende presentare, alla luce degli studi più recenti, una coppa della sezione archeologica del Museo Camillo Leone di Vercelli, esposta in una vetrina completamente dedicata ai vetri di età romana e preromana. L'esemplare proviene da Palazzolo Vercellese, regione Binelle, ed è frutto di un dono di don G. Arditì. Fa parte del nucleo di materiali depositato al Museo Leone dal Municipio di Vercelli. La coppa, priva di anse, è lavorata per soffiatura a stampo e, pur essendo anepigrafe, è ascrivibile alla produzione c.d. "tipo Ennione". Presenta infatti una fattura molto accurata e dei motivi decorativi in tutto analoghi a quelli che compaiono negli esemplari firmati dal celebre maestro e datati verso la metà del I sec. d.C. È realizzata in vetro verde chiaro e si presenta in buono stato di conservazione.

### **Angelo Esposito**

Herculaneum Conservation Project

Due coppe in vetro decorate in "stile sidonio" da Ercolano

Tra i manufatti vitrei rinvenuti nella fossa settica dell'Insula Orientalis II di Ercolano meritano un'attenta analisi due coppette decorate a stampo in "stile sidonio", sia per la loro rarità nell'ambito della produzione vetraria antica sia per il loro rinvenimento in area vesuviana. I due esemplari sono stati rinvenuti durante lo scavo della fossa settica che corre, parallelamente al V Cardo, immediatamente all'interno della facciata degli edifici dell'Insula Orientalis II di Ercolano. Si tratta di due esemplari con decorazione a rilievo presente su tutta la superficie, una in vetro blu e l'altra in bianco opaco, rinvenute in frammenti e in gran parte ricostruite, anche se con alcune lacune. Le due coppette, per il tipo di decorazione, possono agevolmente rientrare nella classe di manufatti vitrei attribuiti alle cosiddette officine "sidonie" che producevano oggetti in vetro con decorazione a stampo ed attive nell'area siro-palestinese. Le due coppe ercolanesi infatti sono un'attestazione molto importante nel sud Italia, diventando un confronto puntuale per questi tipi di oggetti



principalmente documentati in Italia Settentrionale. I due reperti furono già presentati alle XVII giornate di studio a Massa Martana organizzate dall'AIHV, tra i materiali rinvenuti nella fossa settica del V cardo di Ercolano, intervento presentato dallo scrivente con il Dott. Domenico Camardo. Il poster proposto presenta i risultati dell'approfondimento degli studi sulle due coppe in vetro, con rilievi e documentazione fotografica di dettaglio.

**Martina Fusi**

Università degli Studi di Firenze

Il vasellame vitreo di prima e media età imperiale dallo scavo di Poggio del Molino (Populonia - LI)

Negli anni Ottanta e dal 2008 ad oggi, l'area archeologica di Poggio del Molino è stata oggetto di numerose campagne di scavo da parte dell'Università degli Studi di Firenze. I reperti indagati offrono un'interessante varietà di forme e corrispondono a un arco cronologico piuttosto ampio (I-IV secolo d.C.). Si intendono presentare in questa sede i materiali vitrei inediti di prima e media età imperiale che costituiscono il nucleo di vetri più cospicuo. La forma maggiormente attestata è la coppa: sono stati rinvenuti frammenti di coppe costolate (ISINGS 3), poco profonde con

decorazione lineare (ISINGS 18), con orlo tubolare (AR 109) e a pareti verticali (AR 9.2); non mancano esemplari di bicchieri con costola ad arcata continua a rilievo (AR 49.1), calici con stelo a pomo, frammenti di bottiglie quadrate e cilindriche, fiasche, olle. Lo scavo ha restituito inoltre alcuni frammenti di particolare interesse, pertinenti sia a forme caratteristiche dell'area centro tirrenica (coppe tipo Settefinestre 46.13), che a produzioni finora scarsamente attestate nel territorio italiano (ISINGS 43).

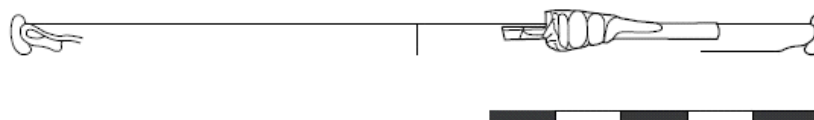
Nel complesso i materiali vitrei di Poggio del Molino si possono riferire a produzioni centro-italiche, più segnatamente romane, e registrano quella crisi che a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. colpisce le manifatture italiche di vasellame vitreo in favore delle importazioni orientali e renane.



Planimetria dell'insediamento di Poggio del Molino



Coppa Isings 18



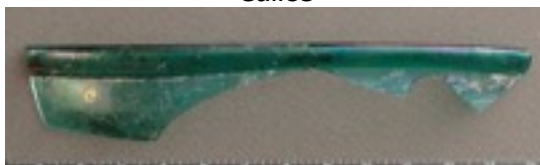
Coppa Isings 43



Coppa tipo Settefinestre 46.13



Calice



Coppa AR 109.1

### **Giulia Giovanetti**

Per un "Corpus dei Bolli su vetro": avvio presso ICCD del progetto AIHV. Metodologia e risultati su un lotto delle collezioni del Museo Nazionale Romano

Resoconto delle attività di tirocinio presso ICCD con l'avvio del progetto "Corpus dei Bolli su vetro" con Sigecweb, ideato da AIHV in collaborazione con l'Istituto, con esposizione della metodologia adottata: dalla selezione del materiale, all'organizzazione delle attività di revisione e documentazione in collaborazione con il Museo Nazionale Romano, alla schedatura con il sistema, fino alla pubblicazione. Focus di approfondimento sui materiali revisionati.

### **Cinzia Lacchia**

Museo Borgogna, Vercelli

Gli arredi fragili di casa Borgogna: il restauro di una vetrata dei fratelli Bertini

Nel corso del 2011, all'interno di una campagna di studio e di recupero conservativo degli arredi della casa-museo di Antonio Borgogna (1822-1906), fondatore dell'omonimo museo vercellese, abbiamo provveduto al restauro di un pannello di vetrata smaltata, montato su un telaio ligneo. La vetrata raffigurante Madonna con Bambino benedicente è attribuita ai fratelli Bertini di Milano e versava in cattive condizioni conservative. La tipologia del manufatto non è isolata nelle raccolte Borgogna dove sono presenti, insieme a piccoli oggetti in vetro (murrine, coppe, bottiglie, bicchieri), anche altri tre pannelli montati a paravento tra i quali la coppia di vetrate con rui veneziani della ditta Salviati (ancora da restaurare) e la vetrata dantesca pendant di quella del Museo Poldi Pezzoli (già esposta e pubblicata).



Vetrata prima e durante il restauro





Vetrata dopo il restauro

### **Lester Lonardo – Assunta Campi\***

\*Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

"Il vasellame vitreo da mensa e da illuminazione da contesti abitativi e fortificati della Campania interna"

Le indagini archeologiche condotte negli ultimi anni in contesti abitativi e fortificati della Campania interna (Beneventano settentrionale) e volte alla conoscenza delle dinamiche insediative di tale comparto territoriale tra tarda antichità e medioevo hanno dato altresì un apporto significativo ed offerto nuovi dati sulla cultura materiale di età postclassica, in particolar modo sui manufatti fittili e vitrei. A tal riguardo, risulta particolarmente significativo il nucleo di reperti vitrei databile tra il XV ed il XVII secolo e rinvenuto nel corso delle attività di ricerca condotte nel castello di Circello e nell'abitato della vecchia Cerreto, insediamento abbandonato in seguito al devastante evento tellurico che colpì il Sannio nel giugno del 1688. Caratterizzato da un'eterogeneità tipologica, l'insieme di tali manufatti è riconducibile principalmente al servizio da mensa e, in misura minore, alle suppellettili da illuminazione. Se allo stato attuale non è possibile prospettare per i manufatti di Circello l'appartenenza ad una manifattura locale o ad una vetreria posta in un contesto territoriale contermina, nel caso di Cerreto il rinvenimento di indicatori di produzione (scorie) potrebbe alludere alla presenza di una officina vetraria nell'area dell'insediamento.

### **Serena Scansetti**

Vetri di età romana da Dorno (PV)

Nel poster verranno presentati tutti i materiali vitrei noti di età romana, ritrovati nel territorio di Dorno (PV). Si tratta di reperti riferibili alla prima età imperiale, per la maggior parte inediti, messi in luce prevalentemente in contesti sepolcrali (necropoli di Cascina Grande, Santa Rosa, Cascina Moglia, San Materno), cui si aggiungono alcuni oggetti sporadici. Le forme, intere, frammentarie o fuse sul rogo funebre, comprendono balsamari di diverse tipologie, bastoncini a torciglione, olpai, coppette costolate e alcune perline in pasta vitrea.

### **Marina Uboldi\* – Marco Verità\*\***

\*Comitato Nazionale Italiano AIHV

\*\*Laboratorio Analisi Materiali Antichi, Sistema dei Laboratori, Università IUAV, Venezia

Indicatori di produzione del vetro a Milano in età tardo romana: i blocchi in vetro grezzo da via Calatafimi

Nel corso di una ricerca di dottorato sul vetro di età romana a Milano, riflessioni di particolare interesse sono scaturite dallo studio di alcuni blocchi di vetro grezzo e residui di lavorazione rinvenuti nel riempimento di un canale corrispondente all'attuale Via Calatafimi, che costituiscono i principali indicatori di una produzione secondaria di manufatti, che poteva trovare spazio nelle aree suburbane destinate a laboratori artigianali diversi. Questi elementi sono stati sottoposti anche ad analisi archeometriche.

Essi vanno ad arricchire il panorama ancora molto sfuggente della lavorazione del vetro in Italia e apportano un dato nuovo di grande importanza.

### **Sandro Zecchin – Vettore Zaniol**

La produzione nel '900 di vetreria scientifica nella Fabbrica "Luigi Morassi" a Murano

I primi vetri scientifici sono stati prodotti in fornaci toscane, sotto la spinta della famiglia dei Medici. A Firenze fu fondata nel '600 la prima società europea a carattere scientifico, l'Accademia del Cimento, che si dedicò a ricerche ed esperimenti con la produzione di una serie di strumenti, molti dei quali di vetro. Nell'isola di Murano, famosa per la produzione nei secoli di vetri artistici, hanno avuto, per alcuni decenni del secolo scorso, una grande diffusione nuove produzioni con caratteristiche industriali, compresa quella di vetri scientifici. Esse riguardarono essenzialmente quattro fabbriche: la Cristalleria "Franchetti", la Società Conterie, la Luigi Morassi, la Ulderico Moretti. La ditta Luigi Morassi, fondata nel 1920 per fabbricare conterie, cinque anni dopo decise di aggiungere altre produzioni, dapprima la vetreria da tavola comune e di lusso, e poi, costituendo una sezione sperimentale per i vetri scientifici, la canna di vetro neutro per flaconi per sierologia, fiale per uso ipodermico, vetrerie varie per laboratorio e uso sanitario. Verso la metà del 1929, iniziò la produzione di vetri d'ottica, che in pochi mesi raggiunse una alta qualità, con la soddisfazione per la Ditta di essere stata la prima, non solo a Murano, ma in tutta Italia a produrre vetri d'ottica a livello industriale. In questo studio sono riportati documenti e notizie riguardanti questa fabbrica, con l'intenzione di togliere dall'oblio pressoché completo una delle testimonianze di una produzione di vetreria scientifica muranese per niente trascurabile.